LA ZATTERA DI GERICAULT

Atto unico di

Carlo Longo

Revisione febbraio 2020

Personaggi:

Théodore Gericault: pittore, 27 anni.

Alexandre Corréard: ingegnere, 40 anni.

Alexandrine Caruel: zia di Gericault, 30 anni.

Jean Baptiste Caruel: zio di Gericault, 60 anni.

Louis Alexis Jamar: assistente di Gericault, 18 anni

La storia si svolge a Parigi, tra il settembre del **1819** e l'agosto del **1816**.

PRIMO ATTO

SCENA PRIMA

Settembre 1819 - Un atelier di artista. Sulla destra la porta d'ingresso, sul lato opposto un'altra porta. Al centro della parete di fondo un dipinto enorme, sette metri per cinque, domina l'ambiente (*l'immagine è proiettata su uno schermo*). Rappresenta una zattera di naufraghi ma, nella penombra nella quale è collocata la tela, emerge solo il potente chiaroscuro dei corpi. Diverse tele dipinte appoggiate a terra, contro la parete, alcune sono visibili, di altre si vede solo il retro. Una botte, un trabattello, corde che scendono ai lati della grande tela. Oggetti da lavoro sparsi su un tavolo. L'ambiente è semplice, spartano, illuminato dall'alto da un grande lucernario che proietta una drammatica luce proveniente da sinistra. Davanti al dipinto un uomo di circa trent'anni è in piedi, immobile: è il pittore Théodore Gericault. È' alto, il viso ha lineamenti eleganti, i capelli sono tagliati corti, rasati male. Un altro uomo, più giovane, appena diciottenne, capelli lunghi raccolti in una coda, è impegnato a inchiodare la cassa nella quale verrà riposta la tela: è Louis Alexis Jamar, l'unico assistente del pittore. Si sente il battere regolare del martello che inchioda le assi di legno

GERICAULT

Se dovessi ricominciare non cambierei assolutamente niente.

Il martello sembra sottolineare queste parole.

GERICAULT

Il Louvre non l'ha voluto acquistare. E' stato un fallimento.

Il giovane smette di battere.

JAMAR

Ma maestro, vi hanno dato una medaglia...

GERICAULT

E' solo merda.

JAMAR

Vi hanno commissionato un' opera...

GERICAULT

Jamar, ti sembra una commissione degna dover dipingere un "*Sacro Cuore di Gesù*"? Vorrei strapparglielo quel cuore...

JAMAR

Sono sicuro che il Louvre acquisterà la vostra Zattera. Non ci vorrà molto per ammirarlo alla parete del Salon Carré.

GERICAULT

Ne sei così certo?

JAMAR

Come di poche cose nella mia vita.

GERICAULT

Il Louvre l'acquisterà... quando sarò morto.

JAMAR

Dovranno aspettare.

GERICAULT

Molto prima ... molto, molto prima.

Jamar guarda Gericault con un misto di ammirazione e paura. Poi abbassa la testa e continua il lavoro interrotto. Il battere del martello sui chiodi riprende regolare.

GERICAULT

Tu già batti i chiodi della mia bara.

Jamar si ferma col martello a mezz'aria. Poi lo appoggia a terra, come se non volesse più continuare.

GERICAULT

Continua.

Jamar riprende a martellare. Nel ritmo di quel rumore se ne inserisce un altro, diverso e insistente: qualcuno sta bussando alla porta. Jamar si ferma e guarda Gericault, che sembra non sentire niente. Va ad aprire la porta. Entra in scena un uomo di circa quarant'anni. Ha il fisico e il viso segnato da fatiche sopportate o da orrori cui ha assistito. Si appoggia a un bastone da passeggio e sotto braccio tiene un mazzo di giornali. Jamar s'inchina leggermente all'uomo.

CORREARD

Jamar...

(a Gericault)

Salute al maestro!

Gericault si gira verso il nuovo arrivato senza cambiare la sua espressione. Questo sembra un saluto.

CORREARD

Sempre di buon umore, amico mio!

(agita i giornali)

Ci sono i commenti al Salon!

Va da Gericault, lo prende per le braccia e lo scuote.

CORREARD

Ho saputo che anche quel Borbone di Luigi XVIII è venuto al Salon e si è fermato a lungo davanti al vostro dipinto. Cosa vi ha detto?

GERICAULT

Chi?

CORREARD

Come chi? Il re.

GERICAULT

Mi ha detto: "*Monsieur Gericault avete dipinto un naufragio che non è certo il vostro.*"

CORREARD

Un gesto di regale magnanimità lodare un lavoro che sfida il suo regime... vecchio porco... Vediamo cosa dice la stampa....

Correard inforca gli occhiali e comincia a sfogliare un giornale.

CORREARD

Ecco! Proviamo con questo... è *Le Journal des Débats*.

GERICAULT

Ne ho già sentite abbastanza di critiche, lasciate stare.

CORREARD

Voi ascoltate solo quelle che vi denigrano. Ce ne sono altre...

Getta via il giornale e ne sfoglia un altro.

CORREARD

Vediamo *La Gazette de France*... Ecco!

(piega il giornale)

"... la scena del naufragio nella quale Gericault si è compiaciuto di offrirci tutto ciò che si possa immaginare di più orribile e di più spaventoso della vita e del trapasso. "

Correard s'interrompe e alza lo sguardo verso Gericault, in attesa di una reazione. Il pittore, impassibile, fa un ampio gesto con la mano per invitarlo a proseguire.

CORREARD

"E' a questa sola idea che...

Il foglio che sta leggendo gli cade di mano. Correard va per raccoglierlo ma gli cadono anche gli altri fogli. Li prende, li ripiega con rabbia e riprende il punto.

CORREARD

“... egli ha sacrificato tutte le regole, tutti i sentimenti della sua arte.”

Jamar interrompe il suo lavoro e agita il martello come un’arma.

JAMAR

Ho sentito monsieur Ingres dire: *"Questa "Medusa" dell'uomo ci mostra soltanto il brutto, lo sconcio. L'arte non deve essere altro che il bello.*" Avrei voluto dargli una martellata!

GERICAULT

Ingres disegna come Raffaello. Ha diritto di parlare.

CORREARD

Gli altri artisti parlano male di voi ma non si sente mai una parola dura verso di loro uscire dalle vostre labbra.

GERICAULT

Perché dovrei?

CORREARD

Lasciamo perdere... ma sarebbe bene che imparaste a difendervi.

JAMAR

Il tempo vi darà ragione, maestro!

CORREARD

Vero, solo il tempo saprà giudicare la vostra opera.

Gericault scuote la testa.

CORREARD

Parliamoci chiaro. Vi avevo avvertito fin dall’inizio che la vostra opera sarebbe stata motivo di scontro politico. Che sarebbe stata giudicata dalla destra e dalla sinistra, additata dalle due parti per ragioni opposte. Se la *“Zattera”* ha fatto scandalo, se tutti ne parlano, le ragioni sono politiche prima che artistiche.

GERICAULT

Io non faccio politica, sono un pittore.

CORREARD

Nelle vostre intenzioni. Nei fatti è diverso. Se aveste presentato il solito dipinto storico, qualcosa di romano o di greco, qualcosa alla David... Ma voi avete dipinto un fatto accaduto solo tre anni fa, non tremila! E questo diventa politica, che lo vogliate o no, fatevene una ragione. La Zattera è un sasso nel vespaio dello scontro di potere in atto in Francia.

GERICAULT

Ho voluto dipingere la fragilità dell'Uomo di fronte alla Natura.

CORREARD

(con estrema passione)

Voi avete dipinto la Francia alla deriva! Quella zattera è la nazione dopo Waterloo! E' la sconfitta del ritorno di un re in Francia! Per questo i liberali hanno issato la vostra tela come bandiera della loro lotta. Le conquiste della Rivoluzione non possono essere cancellate semplicemente rimettendo un fantoccio sul trono! E per queste stesse ragioni la destra ultra monarchica vi odia.

Punta il bastone verso la tela.

CORREARD

La vostra opera è una denuncia contro l'inettitudine dei Borbone e di tutti quei leccapiedi che gli sono rimasti fedeli e che oggi occupano i posti di potere!

Finito il suo veemente intervento, Correard si quieta. Il martello di Jamar torna a essere l'unico rumore nello studio.

CORREARD

Perché questa amarezza, amico mio? Perché non vedete il bicchiere mezzo pieno?

GERICAULT

Perché è infranto in mille pezzi di vetro tagliente, perdio!

Correard s'avvicina a Gericault.

CORREARD

E dunque? Volete lasciarvi abbattere dalle critiche? Davvero avete così poco carattere? Siete tanto debole? Reagite!

(con tono indagatore)

O nascondete qualcos'altro?

Gericault lo guarda gelido.

JAMAR

Avete il futuro davanti a voi. Dimostrerete a quei tromboni del Salon chi è Théodore Gericault!

GERICAULT

Non c'è futuro davanti a me.

CORREARD

Cosa intendete fare allora? Togliervi la vita perché non vi hanno dato la gloria che meritavate? Fatelo! Ma non credo che sia solo questo che vi dà tormento...

GERICAULT

Sono un albero secco, la vita mi ha lasciato mesi fa.

Correard gli si fa sotto, Gericault è in difficoltà.

CORREARD

É la morte di cui vi siete circondato che parla per voi! Per otto mesi vi siete recluso in questo luogo, in mezzo a pezzi di cadaveri, senza mai uscire! Senza mai respirare altro che puzzo di morte!

GERICAULT

Andai a Le Havre per studiare il cielo e il mare per il mio dipinto.

CORREARD

Ma non siete mai uscito dalla vostra ossessione! Che ha prodotto un capolavoro, certo, ma che vi ha reso un morto! Non sentite questo puzzo, di decomposizione, di disfacimento? Il problema non sono le cattive critiche, c'è altro che non dite. Liberatevi da questa morte che vi portate dentro l'anima!

GERICAULT

Perché Correard, voi siete riuscito a liberare la vostra anima?

Correard tace. Sembra essere stato colpito dalle parole del pittore. Poi lo guarda, con gli occhi di una belva.

CORREARD

Non potrò mai liberarmi da quello che ho fatto. Ma io volevo vivere. É stata la vita a costringermi a viverla. Voi no, voi avete corteggiato la morte, l'avete inseguita, l'avete resa pari alla Bellezza nei corpi che avete dipinto. E questa morte, per ringraziarvi di averla resa bella, si è legata a voi in un tenero abbraccio!

GERICAULT

Ho cercato la morte con la scusa di dipingerla e ancora la cerco per incontrarla!

CORREARD

Questa profonda amarezza, la conosco. Pena d'amore o pena di privazioni è la stessa cosa, solo il mezzo è diverso; il bersaglio, lo stesso. Non vi dico che la mia sofferenza è stata più grande della vostra. Vi dico che più grande è un'anima, più grande è la sofferenza.

Jamar, che ha seguito tutta la conversazione, vincendo la sua timidezza, interviene.

JAMAR

Non c'è anima più grande di quella di un artista. Non c'è missione più nobile per un uomo.

Gericault e Corréard ascoltano con attenzione, le parole pesate e chiare del giovane.

JAMAR

Maestro, ho deciso di lasciare Parigi. Torno nel mio villaggio. Riaprirò la bottega di ceramiche di mio padre. La grande Arte non fa per me. L'ho capito in questi mesi passati con voi. Vi ho guardato mentre il dolore vi passava dentro e usciva nel dipinto, diventando la sofferenza di quei naufraghi. Come un buon attore avete usato il vostro personale tormento per rappresentare una tragedia. Io non sarò mai un tale perfetto strumento e per questo lascio, torno a quell'arte minore che non richiede un prezzo tanto alto da un uomo. Non so se sia giusto, non so se sia accettabile e non so se voi potreste mai essere diverso.

GERICAULT

Lo ero, amico mio, lo ero.

JAMAR

(indica il dipinto)

Quest'opera è destinata al Louvre! Sarà il *Giudizio Universale* della modernità.

Correard va verso Jamar puntandogli verso il petto la punta del suo bastone. Sembra invasato.

CORREARD

Ragazzo... questo è "*Il Giudizio Universale*" nel quale risponderemo dei nostri peccati!

Jamar indietreggia spaventato dall'estrema determinazione dell'uomo. Cade, si rialza e scappa fuori dallo studio.

BUIO

SCENA SECONDA

Agosto 1819 - Nell'atelier di Gericault, la grande tela de "La zattera della Medusa" domina lo spazio. A differenza della scena precedente, nel dipinto manca la figura distesa in basso a destra. Gericault fissa incessantemente quella porzione del dipinto. Con lui c'è Jamar.

JAMAR

Insomma l'Arte raggiunge il suo massimo splendore dove c'è ricchezza?

GERICAULT

Atene nel V secolo, Firenze e Venezia nel Rinascimento, Amsterdam nel Secolo d'oro erano città ricche e potenti. Quando si lotta per un pezzo di pane, non c'è tempo per la Bellezza. Con la pancia piena è tutta un'altra cosa.

L'attenzione del pittore, anche mentre parla, non si distoglie dall'angolo in basso a destra della sua opera. Si muove nei paraggi, copre con la sua ombra quell'area della sua Zattera.

JAMAR

Ma oggi la Francia è un paese distrutto e sconfitto. Anche per le nostre arti sta cominciando un periodo buio, il declino?

GERICAULT

Non credo. Almeno due generazioni d'artisti sono cresciuti ammirando i capolavori portati al Louvre da Napoleone. So di non sbagliare se dico che la pittura francese vedrà la sua gloria proprio in questo secolo.

JAMAR

(indica la tela)

Questo è un capolavoro. Ho imparato che l'Arte non è solo genio ma soprattutto una volontà d'acciaio che io non avrò mai.

GERICAULT

Non abbatterti Jamar, la mia è opera della disperazione. Fino all'anno scorso ero un vanesio che occupava il suo tempo a curare il proprio abbigliamento, ad acconciare i capelli e ad andare a cavallo. I cavalli... quelli sì che erano la mia vera passione! A cavallo nessuno mi eguagliava! Non è un animale particolarmente intelligente, ma non lo sono neanche io. Forse per questo quando salgo in sella divento un solo essere con lui. Io per fare bene qualcosa, devo diventare quella cosa. Adoro lanciarmi al massimo della velocità, il vento in faccia, sentire quella massa di muscoli che si contraggono e si distendono insieme ai miei, il rombo degli zoccoli. So che non morirò da vecchio in un letto, ma sbalzato dal mio cavallo spinto al massimo. E in quell'ultimo volo non mi pentirò di niente, nemmeno di essermela cercata. Disegno cavalli da quando ero bambino. Mio zio materno, Monsieur Caruel...

Si piega su se stesso come spezzato da un'improvviso dolore.

GERICAULT

Lo amavo come un vero padre... diceva che sarei diventato un artista. Mia madre incoraggiava i miei tentativi. Mio padre no. Si dimostrò subito contrario all'idea di un figlio artista: per lui l'unica arte rispettabile è quella di fare i soldi.

(pausa)

Quando mia madre morì avevo diciassette anni. Morì di notte. Dormivo, ma le voci mi svegliarono. Attraversai il corridoio buio, fino alla sua camera da letto. Guardai dentro, senza avere il coraggio di entrare. Vidi la faccia impietrita di mio padre che, immobile la guardava, la voce di mia nonna che chiamava sua figlia, implorandola di non morire. Vidi solo le gambe di mia madre, stese sul letto avere un ultimo movimento; si piegarono e si ridistesero. Poi più nulla. Non entrai, non guardai più, mi girai verso la libreria nel corridoio. C'era un buco nero tra le opere di Rousseau. Mancava "*La nouvelle Eloise*". Era sul comodino di mia madre.

(pausa)

La mattina dopo la casa era già piena di parenti. Mio padre voleva che andassi a darle l'ultimo saluto. Dissi che non volevo vederla. Poi, senza che nessuno se ne accorgesse, andai nella stalla, montai sul mio cavallo e corsi con lui fino alle sfinimento.

(pausa)

Tornai tardi nel pomeriggio. Mio padre non mi perdonò quel comportamento, io non perdonai il suo e il nostro rapporto continuò come era sempre stato: rispettosamente senza alcun affetto. Piansi solo dopo i funerali, ma non per la mancanza di mia madre, piansi per il dolore che vedevo negli altri, nello strazio di mia nonna, nell'incomprensibile silenzio di mio padre. Niente può sostituire l'amore di una madre.

(pausa)

La mia reazione alla perdita fu strana, diventai un dandy, impegnatissimo nell'essere elegante, nel curare i miei capelli e le mie maniere, quasi che quel modo vuoto di pensare alla vita non mi facesse pensare al dolore sordo che si era stabilito dentro di me. Ma nello stesso periodo cominciai a dipingere, di nascosto da mio padre. Quando se ne accorse, ero già a studio da Guerin. Il suo divieto triplicò la mia passione, la sue minacce non facevano che stimolarmi e convincermi che la mia strada era la pittura. I suoi ricatti cancellavano i dubbi che avevo sul mio valore. Le sue offerte di mettermi nel commercio con lui le sdegnavo quanto un invito a prostituirmi. Non c'è niente di sublime nel commercio; volevo avere a che fare con la Bellezza e incarnarla nella pittura.

JAMAR

La Zattera sarà acquistata dal Louvre, di sicuro.

GERICAULT

Deve essere così o sarà un fallimento. Mettiamoci al lavoro.

Gericault prende per le spalle Jamar e lo dirige verso un punto dello studio. Lo fa stendere spalle a terra, gli aggiusta le gambe secondo la posa che ha in mente. Per diversi secondi guarda il modello e fissa la tela, sempre nell'angolo in basso a destra. Poi prende il pezzo di stoffa bianca.

GERICAULT

Bene. Gambe nude e drappeggiati con questo.

Lancia la stoffa bianca che vola e ricade sul ragazzo. Jamar la prende e guarda Gericault. L'artista prepara il materiale per dipingere, come preso da una febbrile ispirazione.

JAMAR

Ma... cosa volete fare?

GERICAULT

Vuoto da riempire! Quest'angolo è vuoto, sbilancia la composizione. Come ho fatto a non vederlo prima! Settimane, mesi passati a studiare, a fare bozzetti, prove, disegni... un tempo infinito a frugare con gli occhi la tela, ogni millimetro e, perdio solo oggi capisco che qui manca una figura!

JAMAR

Domattina presto verranno a ritirarla! Non c'è tempo!

GERICAULT

E non farmene perdere. Mettiti in posa e silenzio.

Jamar obbedisce, si toglie i pantaloni, si copre con la stoffa bianca e si mette nella posa stabilita. Gericault, con energia, comincia ad abbozzare la nuova figura sulla tela.

BUIO

SCENA TERZA

Marzo 1819 - Le luci aumentano d'intensità illuminando lo studio di Gericault. L'artista è al lavoro sul trabattello di legno. Sta dipingendo la grande vela sudicia della zattera. L'opera appare a un buon punto di avanzamento: vediamo il gruppo delle figure sulla zattera ormai definito, ma manca il mare intorno e il cielo; in quelle aree la tela è bianca. Jamar entra nello studio portando il vassoio con il pranzo per Gericault. Lascia la porta aperta e posa il vassoio sul tavolo, facendo spazio alla meglio tra la confusione che regna.

JAMAR

Madame Doucet vuole che oggi mangiate tutto quello che vi ha preparato. E' preoccupata per la vostra salute.

GERICAULT
(senza interrompere il lavoro)
Devo rimanere a digiuno. Porta via quel vassoio.

Jamar deluso esegue l'ordine. Assaggia la pietanza, prende il vassoio e si dirige verso la porta.

GERICAULT
Jamar... ringrazia madame Doucet. Dille che non sto bene.

Jamar annuisce, fa per uscire ma, sulla porta dello studio, appare Correard. L'uomo entra nello studio come una furia, senza badare al giovane assistente che, urtato da lui, cerca di tenere in equilibrio il vassoio, riesce a uscire dalla porta ma, subito dopo, si sente il rumore dei piatti infranti a terra. Correard cammina avanti e indietro nell'ambiente come una belva in gabbia. Gericault, concentrato nel lavoro, non si è accorto del suo arrivo. Ma il continuo andirivieni di passi sulle assi del pavimento lo disturba.

GERICAULT
Shhhhhhh!

Correard mena un pugno sul tavolo che fa tremare gli oggetti su di esso. Gericault sobbalza sul trabattello.

CORREARD
(a voce alta)
Tre anni!

Gericault lo guarda e appoggia i suoi strumenti di lavoro. Correard mena un altro potente pugno sul tavolo, dal quale cadono diversi oggetti. L'uomo è fuori di sé, furente.

CORREARD
Tre anni! Quell'infame di Chaumareys! Tre anni! Il comandante della "Medusa" è stato condannato a tre anni di reclusione!

Il responsabile delle nostre sofferenze, della morte di centinaia di persone, un cane vigliacco che ha abbandonato la nave con più di sessanta persone a bordo, un porco che per la sua incompetenza ha fatto incagliare la nave lì dove tutte le carte nautiche segnalano la secca del Senegal. Un bastardo arrogante che ha abbandonato in mare aperto una zattera con cento quarantasette anime a bordo, è stato condannato a soli tre anni di galera!

Gericault scende dal trabattello e si avvicina a Correard.

GERICAULT

Ma di cosa vi meravigliate, ingegnere?

CORREARD

Il procuratore del re lo ha difeso a spada tratta per la sola ragione che Chaumareys è un nobile ed è stato fedele alla monarchia quando Napoleone era al potere! Per questo unico merito, gli fu affidato il comando della "Medusa"! Un inetto che non andava per mare da più di vent'anni!

GERICAULT

La condanna per un comandante che abbandoni la nave con uomini a bordo, è la pena di morte. Vi aspettavate questo? Cane non morde cane e Chaumareys è uno di loro.

CORREARD

La pena di morte? No, il comandante Chaumareys dovrebbe subire la nostra stessa sorte: abbandonato con i suoi ufficiali e quell'altro bastardo del governatore Schmaltz, su una zattera nell'Oceano Atlantico a sbranarsi l'un l'altro come bestie, perdio!

Correard s'accascia sulla sedia, vinto dallo sconforto e dai dolori che ancora lo accompagnano dal tempo del naufragio.

CORREARD

Ecco il risultato di aver restaurato la monarchia in questo paese! I posti di comando sono stati affidati a gente fedele ai Borboni, gente senza coglioni che è scappata all'estero nel 1789 e oggi torna, pretendendo gli scandalosi privilegi che la Rivoluzione gli tolse. Incompetenti al timone di una nazione! E le vite dei francesi sono state messe in queste mani!

Correard si alza e, con foga, prende le mani di Gericault.

CORREARD

Queste sono mani degne della Francia! Il vostro dipinto è l'unico modo che abbiamo per lasciare alla Storia il nostro sdegno per una tale vergogna! Questa tela non è solo Arte, è un grido! E' la Francia!

Gericault si allontana da Correard e fissa lo sguardo sulla tela.

GERICAULT

Capisco la vostra rabbia: è anche la mia. Spero che, se non avete avuto giustizia contro il colpevole delle vostre sofferenze, possiate avere almeno il giusto risarcimento.

Gericault sale sul trabattello e riprende gli strumenti da lavoro.

GERICAULT

Adesso, amico mio, fatemi riprendere il lavoro. Manca poco al Salon e ho ancora tanto da fare. Continuate a raccontarmi la vostra storia mentre lavoro. Vi eravate fermato al giorno in cui foste salvati dall'*Argus*.

Correard fissa lo sguardo in un punto indefinito, lontano dello studio, come se vedesse il mare intorno a sé...

CORREARD

Eravamo alla deriva. I tratti dei volti tirati, imbruttiti dei miei compagni di sventura non mi ispiravano più la pietà ma l'odio. Sembrava che Medusa, la terribile Gorgone di cui portavamo il nome, fosse passata su di noi trasformandoci in pietra. Un rombo ininterrotto, assordante esplodeva alle mie orecchie, le onde s'incrociavano e urtavano e, scontrandosi, non riuscivano quasi a ricadere ...

Gericault s'interrompe. Posa i pennelli e con le mani accarezza la parte di tela bianca che circonda la porzione già dipinta dell'opera.

GERICAULT

Il mare!

Una sorta di frenesia lo invade.

GERICAULT

Il mare! Devo vedere il mare!

CORREARD

Cosa dite?

GERICAULT

Il mare del mio dipinto... devo vederlo.

CORREARD

Volete vedere il mare? Ma a che vi serve?

GERICAULT

Devo andare a Le Havre!

CORREARD

Ma non vi è sufficiente immaginare il vostro mare?

GERICAULT

Immaginarlo? Io non ho immaginazione. Tutto, nel mio dipinto, deve passare attraverso l'esperienza del vero o non avrà nessun significato!

CORREARD

Credevo che lo studio dal vero fosse per gli studenti, non certo per i maestri.

GERICAULT

Sarò sempre uno studente davanti alla Natura. Andrò a Le Havre subito! Andrò a osservare il mare, il cielo e gli effetti delle nuvole. Ancora di più, mi imbarcherò e navigherò sulla Manica!

S'affaccia dalla porta dello studio, chiamando a gran voce verso il cortile.

GERICAULT

(urla)

Jamar! Jamar! Prepara i cavalli per un viaggio di due giorni!

(a Corréard)

Io non sono mai andato per mare, Corréard. Ho bisogno di capire qual è la precisa sensazione dello stare per mare, il rumore del vento sull'acqua, lo scricchiolio del legno battuto dalle onde, lo sbattere incessante delle vele, l'aria che tormenta la pelle, il sole che brucia le membra.

CORREARD

Perché avete bisogno di tutto questo? Il vostro è un dipinto, cosa c'entrano i suoni, i rumori, le sensazioni?

GERICAULT

Io devo conoscere ogni dettaglio del mio dipinto. Ho voluto che voi, un sopravvissuto a quella tragedia, mi raccontaste la vostra storia, la vostra verità. Ho passato notti intere su queste tavole, quando senza luce non potevo lavorare, lasciando entrare la pioggia dal lucernario per provare, nel sicuro ventre di Parigi, quello che voi naufraghi avete provato: freddo, umidità, terrore. Devo calare tutto me stesso dentro il soggetto: non posso dipingere se non sento, se non provo, se non conosco. Devo vivere quel sentimento, devo essere quel sentimento per poterlo rendere appieno in pittura.

CORREARD

Noi sopravvissuti eravamo degli scheletri, delle larve, non eravamo come questi vostri "atleti della morte" che sembrano disegnati da Michelangelo stesso. Se cercate tanto la verità, perché non vi attenete al mio resoconto?

Gericault si prende qualche secondo prima di rispondere.

GERICAULT

Anche voi nel vostro libro, avete omesso qualche verità per andare dritto al vostro scopo: puntare il dito sui colpevoli.

CORREARD

Cosa intendete?

GERICAULT

Intendo dire che le responsabilità del disastro vanno dal comandante Chaumareys fino ai vertici della Marina e più su, a raggiungere il governo e la monarchia stessa. Ma sulla zattera sono state prese delle decisioni che, nel vostro libro, tendete ad addossare alla catena di comando quando, in verità, erano decisioni prese dalle vostre coscienze. Disperate, spinte oltre ogni limite che un essere umano può sopportare, è vero, ma è proprio in quel momento che l'uomo deve mostrarsi degno di chiamarsi Uomo.

Correard sembra dapprima chiudersi sulla difensiva, poi comincia ad aggirarsi per lo studio, lanciando occhiate gelide al pittore: somiglia a una jena.

CORREARD

Parlate chiaro, perdio!

GERICAULT

La decisione di eliminare i più deboli non fu meno immorale della decisione del comandante Chaumareys di abbandonare la zattera al suo destino. Questa considerazione non appare mai nelle pagine del vostro resoconto.

CORREARD

Voi avete dipinto diciotto naufraghi sulla zattera. Avete scelto di raffigurare il momento in cui avvistammo l'*Argus*, quel piccolo punto all'orizzonte, che ci salvò. Quel giorno eravamo rimasti in quindici. Perché avete aggiunto tre uomini in più? .

GERICAULT

Per ragioni dettate dalle regole della composizione pittorica. Il mio scopo è fare un capolavoro.

CORREARD

E il mio è far punire i colpevoli. Spesso ci si deve discostare dalla verità dei fatti per raccontare più efficacemente una storia: lo avete fatto voi nel vostro dipinto, l'ho fatto io nel mio libro. Lo fa chiunque voglia raccontare una storia: si chiamano scelte.

BUIO

SCENA QUARTA

Gennaio 1819 - E' notte tarda. Una leggera luce lunare entra dal lucernario e rischiara l'atelier. La grande tela ha adesso grandi parti bianche e solo un grappolo di una decina di figure dipinte al centro della composizione. Si apre la porta e una figura entra barcollante. Nell'avanzare inciampa e sbatte in tutto quello che incontra fino a gettarsi a terra in ginocchio e scoppiare in un lamento sommesso. Il rumore ha svegliato Jamar, che entra dalla porta opposta all'ingresso e illumina la scena con una candela. Avanza con cautela nell'atelier, vede l'uomo in ginocchio e va verso di lui. Sembra abituato a questi risvegli. S'inginocchia anche lui. Un involto sporco di sangue è sul tavolo.

JAMAR

Maestro...

La luce della candela illumina il volto di Gericault. E' sconvolto dalla sofferenza e dall'alcool ingerito. Il suo lamento, proveniente dalla parte ferita della sua anima, è insostenibile. Gericault abbraccia Jamar stringendolo a sé, ma questo non sembra dargli sollievo ma anzi aumentare il suo stato di prostrazione. Il giovane lo solleva di peso e lo aiuta a stendersi sul divano, dove il pittore usa dormire per non staccarsi mai dalla sua opera.

JAMAR

Stendetevi qui... dovete dormire... guardate come vi siete ridotto...

Jamar va verso il tavolo da lavoro e comincia ad accendere le candele di un candelabro. La scena comincia a rischiararsi.

JAMAR

Come farete a lavorare in queste condizioni? Perché fate così?

GERICAULT

Niente...

JAMAR

Cosa?

GERICAULT

Niente...

JAMAR

Cosa dite, maestro? Non capisco.

Jamar s'avvicina. Gericault si solleva e lo abbranca per le spalle. E' fuori di sé.

GERICAULT

Niente... può sostituire... l'amore di una madre. Niente!

Gericault fissa un punto della sua opera e improvvisamente sembra calmarsi. Sorride come se vedesse qualcuno che conosce bene, una persona di famiglia, una persona amata. Soffia sulla candela che Jamar tiene in mano. Nello stesso istante il viso di una donna, non ancora trentenne, appare in dissolvenza, proiettato sullo schermo. Jamar continua a guardare Gericault: lui non vede quell'apparizione. Il giovane s'allontana dal divano e rimane nell'ombra.

GERICAULT

L'amore di una madre... come si può vivere senza? Strappati da lei... è il tormento più grande...

Sullo schermo, l'immagine della donna scompare in dissolvenza, mentre riappare l'immagine della Zattera. La donna adesso è in scena e va verso Gericault. Rimane in piedi davanti a lui disteso sul divano.

ALEXANDRINE

Da soli non riusciamo a capire, Théodore. Bisogna avere fede in Dio e troveremo in lui ogni risposta.

GERICAULT

No, no, no, lui non ha risposte!

(alza il tono e si batte la testa)

Ha solo maledette domande che ci martellano dentro la testa! Non si può crescere senza una madre! Non si può!

ALEXANDRINE

Cerca Dio dentro di te. Abbi fiducia in Lui. Quando ho smesso di piangere, quando ho smesso di graffiarmi la carne perché il dolore fisico superasse l'amputazione che avevo subito e ho messo nelle Sue mani la mia colpa, tutto è cambiato. Un sollievo che non credevo possibile; la mia anima ha smesso di combattere e il dolore è stato congelato. Théodore, non c'é altra strada da percorrere che il sentiero che conduce a Dio.

La donna si siede accanto a lui. Gericault appoggia la testa sul seno di lei, abbandonandosi alle carezze.

ALEXANDRINE

I tuoi capelli... i tuoi bellissimi capelli... neri, lucidi, lunghi. Quanta cura ne hai sempre avuto! Li lavavi ogni giorno, gli davi forza col più puro degli oli d'oliva. Erano sani come la criniera di un purosangue.

Gericault solleva lo sguardo verso il viso della donna. Quella voce e quelle carezze sembrano lenire l'anima sua.

ALEXANDRINE

Passavo ore ad accarezzarli, a farne trecce, a pettinarli. Bagnati erano neri come l'ala del corvo e lisci come il mare la mattina presto. Aspettavo, li guardavo asciugare e riprendere la loro curva, quell'onda che proprio il calore del giorno imprime al mare. Ho amato tanto i tuoi capelli, amavo passarci le dita stese, lentamente per tutta la loro lunghezza e guardarli ricadere. Quante dolci mattine ho passato a legarli in una coda per poi lasciarli liberi di incorniciare il tuo bel viso.

Lei prende il viso dell'uomo tra le sue mani. Lo guarda intensamente negli occhi.

ALEXANDRINE

Solo Dio ti può salvare, Théodore! Solo Dio.

Gericault le allontana le mani da sé. La sua espressione torna a indurirsi; quella pace che, per qualche momento, sembrava aver trovato, pare incendiarsi dentro di lui. Si alza dal divano, il passo ancora incerto. Va verso il candelabro, lo prende e s'avvicina alla grande tela. Alexandrine lo segue con lo sguardo.

GERICAULT

Perché mi parli di Dio? Ti sei imprigionata in una fede assurda e fai finta solo di non vedere il male, di non sentire il dolore.

ALEXANDRINE

E tu cosa fai? Rappresenti la sofferenza degli altri per non sentire la tua. I naufraghi della Medusa non avevano colpe e hanno atteso la salvezza. Pochi l'hanno ottenuta. Ma tu? Io? Non possiamo salvarci da soli... solo Dio...

GERICAULT

Preferisco la mia galera alla tua.

ALEXANDRINE

Non ci vedremo mai più. Questo è il volere di Dio.

GERICAULT

Il volere di Dio... quante cose vuole questo dio da noi. Dobbiamo spaccarci la testa per capire la sua volontà, accettare cose che sentiamo contrarie alla nostra natura pur di assecondarlo. Perché? Non c'è mai una risposta chiara da parte sua, solo fumose interpretazioni. Una madre viene separata da suo figlio e diciamo: "*E' la volontà di dio*". Centocinquanta anime vengono lasciate alla deriva per due settimane ed è sempre la maledetta "*volontà di dio*" a spiegarci le cose.

L'uomo sale sul trabattello.

GERICAULT

Dov'era dio? Dove era? Forse guardava da dietro il sole la pelle di quei disperati piagarsi e bruciare. Ah, si, certo: ascoltava le loro preghiere! E rideva? Il bastardo!

ALEXANDRINE

Théodore, no! Non bestemmiare.

GERICAULT

Tutto quello che riguarda l'uomo per dio è piccolo e insignificante.

(urla)

Cristo dove sei!?

S'accascia seduto sul pavimento, prostrato, confuso. Gericault è scosso da tremore e singhiozzi, la testa chiusa tra le braccia, immobile, inerte, sembra svuotato di ogni volontà. Poi corre verso il tavolo da lavoro. Cerca qualcosa e la trova: nella sua mano balena il luccichio di una lama. Gericault alza lo sguardo verso il dipinto, solleva il coltello e sta per vibrarlo sulla tela. E' un attimo. La donna si frappone tra lui e la tela, togliendogli ogni determinazione.

Géricault si rialza e, come un automa, va verso il divano.

Crolla ormai quasi privo di sensi, ma guarda verso Alexandrine, che spegne le fiammelle del candeliere. La luce si affievolisce.

ALEXANDRINE

Niente può sostituire l'amore di una madre.

Alexandrine soffia sull'ultima candela.

BUIO

SCENA QUINTA

Ottobre 1818 - La grande tela appare con solo alcune figure estremamente definite al centro della zattera, lungo la diagonale che va dalla figura del padre con il figlio in basso a sinistra, al nero che sventola il vessillo francese in alto a destra. Per il resto domina il bianco della tela, con poche linee che definiscono la composizione tracciate a carboncino.

Jamar è impegnato a preparare gli strumenti di lavoro per l'artista. Dalla porta d'ingresso entra Gericault. Sembra di buon umore. In mano porta un fagotto che gronda sangue. Appoggia l'involto sul tavolo.

GERICAULT

Jamar, da oggi in poi devi disporre i colori sulla tavolozza nel preciso ordine che ti dirò. Devo poterli trovare senza staccare gli occhi dalla tela.

Gericault apre l'involto: due teste mozzate di un uomo e di una donna, le bocche schiuse, gli occhi semiaperti, sembrano guardarlo dalla stoffa insanguinata.

GERICAULT

Dunque, memorizza come dovrai disporli. Bisogna essere precisi in Arte, meticolosi, maniacali.

L’artista rigira le due teste e le osserva. Il sangue fresco gli sporca le mani.

GERICAULT

Ogni pigmento ha il proprio carattere, come ogni essere umano. E se non li conosci il lavoro ne risentirà.

Jamar prepara la tavolozza raschiando il colore ormai indurito. Accanto a sé i barattoli con i vari pigmenti.

GERICAULT

Per primo il vermiglione. E’ brillante, vivace, stabile se applicato puro, ma mai applicarlo insieme a colori che contengono piombo o il tempo lo farà imbrunire, svilendolo.

Jamar esegue e mette una certa quantità di quel colore sulla grande tavolozza. Gericault, con le mani lorde di sangue va al tavolo e le sciacqua in un bacile.

GERICAULT

Bianco. E’ l'assenza di colore. Fa parte di tutti i toni chiari e delle mezze tinte. Ma grandi coloristi come Rubens e Tiziano erano contrari al suo uso. Anch’io ne uso poco. Giallo di Napoli... ha tonalità delicate e luminose, utili per le carni femminili e per certi effetti di luce. Mai unirlo a colori che contengono ferro o quella delicatezza si trasformerà in una ruggine malata.

Si asciuga le mani con uno straccio.

GERICAULT

Ocra gialla. E’ un colore solido, che non teme di mescolarsi con altri. Proviene da terre argillose, tra le migliori quelle d'Italia, di Francia e di Spagna. Ocra di Brie. Pastoso al punto da essere tentati di assaggiarlo, lavorato a spatola ricorda il formaggio di quelle parti. Generoso e onesto come una bella contadina.

Sulla tavola, accanto alle teste, c’é anche un pezzo di pane, una brocca di vino e un bicchiere. Gericault pulisce sui pantaloni un coltello, taglia una fetta di pane e l’addenta.

GERICAULT

Poi metterai la Terra di Siena naturale. C'è chi lo considera un giallo. Non io. Io lo metto tra i bruni. E a seguire la Terra di Siena bruciata. Sta tra i bruni e i rossi. Mi ricorda il mio viaggio in Italia. E' un amico fedele.... Lacca comune. La voglio sulla tavolozza anche se non la uso mai. Compone dei rosa delicatissimi ma, come vedi, i miei incarnati sono marci.... Bruno rosso...

JAMAR

Ehm... è finito: devo andare a comprarlo da Rey.

Gericault annuisce e riprende il suo elenco.

GERICAULT

Blu di Prussia. Vive di prepotenza, è coprente al massimo, ma se sai come prenderlo diventa affidabile e leale...

(pausa)

Nero di vigna! L'assenza di luce, come tutti i neri. Col bianco dà certe tinte grigie fresche come un mattino nebbioso. Nero d'avorio: vellutato, caldo, resistente... è il nero più bello,. Va d'accordo con tutti i colori tranne che con il giallo di cadmio e il blu di Prussia. Con loro è in guerra perenne. Terra di Cassel, è bruna, intensa, pittorica... è un prezioso alleato nel lavoro. Cos'altro manca, Jamar?

JAMAR

Non saprei... nient'altro?

GERICAULT

Il bitume, Jamar! Il bitume...

JAMAR

Cos'é?

GERICAULT

E' una sostanza intermedia tra il solido e il liquido e non si secca mai del tutto. Ogni variazione di calore tende a farlo sciogliere. E' un cancro che vive sulla tela.

Finito il suo elenco, Gericault va sul trabattello,
attratto da qualcosa da ritoccare nel suo dipinto.

JAMAR

E perché lo usate allora?

GERICAULT

Perché infonde ai colori una patina di morte che nient'altro può dare. E' il nero più intenso, quello che s'addice al dolore.

JAMAR

Perché avete messo tre figure di neri nella composizione? Ho letto il libro di Corréard e tra i superstiti della zattera c'era un solo africano. Per quale motivo ne avete aggiunti altri?

GERICAULT

Il dibattito per l'abolizione della schiavitù mi appassiona. L'attuale governo non ha nessuna intenzione di abolire questo commercio. Il Senegal è tornato a essere il punto di raccolta degli africani ridotti in schiavitù e spediti via mare nelle Americhe. Gente strappata ai loro villaggi, alle loro famiglie che mai più rivedranno. Uomini, donne e bambini che, se sopravvivono al terribile viaggio, avranno una vita di lavoro e dolore, con l'unica consolazione di sapere che ogni giorno che passa li avvicina alla morte e alla fine delle loro sofferenze. E a capo di questo esecrabile commercio di carne umana c'è proprio quel governatore Schmaltz che, insieme al comandante della Medusa, non si curò di abbandonare degli uomini su una zattera. Per questo ho messo un nero nel punto più alto della mia composizione; è lui che segnala la presenza di quei disperati alla nave che li salverà.

JAMAR

E' una giusta battaglia che ben si adatta al vero tema del vostro dipinto: la "carne umana" , carne oltraggiata, venduta, consumata.

Gericault esegue un piccolissimo ritocco al dipinto.
Sembra soddisfatto. Scende dal trabattello.

JAMAR

Ma come fate a dipingere una figura alla volta, finirla e renderla perfettamente armonica con il resto. Non conosco nessun artista che lavori come voi, senza abbozzo preparatorio, senza un fondo di base, così... alla prima?

GERICAULT

Concentrazione, Jamar. É solo una questione di concentrazione. Concentrazione assoluta. Avere in mente ogni linea, sapere dove ogni tratto andrà, in maniera esatta, a finire. Nella mia testa è molto chiaro, nasce tutto qua...

(si tocca con un dito la testa)

E qua...

(appoggia il palmo della mano sul cuore)

E qua...

(affonda le dita all'altezza delle viscere)

E qua...

(si prende con la mano piena i genitali)

L'Arte si fa con ogni organo del nostro corpo.

Jamar è colpito da quella dichiarazione. Guarda le teste mozzate esposte sul tavolo. Le indica.

JAMAR

Ma dove... le avete prese?

GERICAULT

(ride)

Sei preoccupato Jamar? Pensi che sia un pazzo assassino che smembra la gente?

Gericault ride; quella situazione macabra e lo sconcerto del giovane assistente lo divertono. Gli si fa sotto.

GERICAULT

Potrei uccidere te se ne avessi bisogno. Sono pronto a tutto pur di portare a compimento il mio lavoro!

Jamar indietreggia, è a disagio.

GERICAULT

(tono canzonatorio)

Jamar! E' più facile pagare gli infermieri dell'ospedale.

Jamar sembra più sollevato.

GERICAULT

Lì trovo modelli che mostrano tutte le sfumature del dolore fisico, le devastazioni della malattia e il terrore della morte. "*L'esatto colore della morte*"... voglio rivelare che l'Arte può trasfigurare ciò che è odioso in natura.

(pausa)

L'altra notte ero al capezzale di un vecchio. Rantolava. L'ho ritratto a matita. Ho tracciato quel volto smunto, scavato dalla sofferenza, dall'età, dalla vita. E' spirato con un vagito, così come era entrato nel mondo. Ho ritratto la morte... è sublime.

Jamar indica le due teste mozzate.

JAMAR
Queste non sembrano delle amputazioni chirurgiche...

Gericault lo guarda, quasi a far tornare al ragazzo il dubbio.

GERICAULT
Esiste un chirurgo migliore della ghigliottina?

Gericault s'avvicina al tavolo e prende le due teste, una in una mano, una nell'altra. Guarda i loro occhi spenti, senza vita.

GERICAULT
Chi erano questi due, secondo te?

JAMAR
Due disperati costretti a rubare dalla fame?

GERICAULT
Non hanno i segni della privazione. Le guance di lei sono ancora piene.

JAMAR
Allora due bonapartisti che tramavano in segreto per favorire il ritorno di Napoleone?

GERICAULT
Bonaparte è a Sant'Elena, nessuna trama segreta potrà riportarlo in Francia, se non dentro una bara.

JAMAR
E dunque chi sono, secondo voi?

GERICAULT
Due amanti.

JAMAR
Cosa ve lo fa supporre?

GERICAULT

E’ evidente! Hanno perso la testa l’uno per l’altra!

Ride. Jamar capisce la battuta con un attimo di ritardo. Gericault fissa intensamente quelle due teste mozzate.

GERICAULT

Erano due amanti. Irresistibilmente attratti. Pochi momenti di felicità in un mare di tormenti.

(pausa)

Sono stati colti in flagrante dal marito di lei. L’hanno ucciso e sono scappati. Forse pensavano che, se anche le loro coscienze non gli avrebbero mai dato pace, la legge degli uomini li avrebbe, presto o tardi, dimenticati. Errore fatale!

(pausa)

Niente viene dimenticato. Niente viene perdonato.

Gericault appoggia delicatamente le due teste sul tavolo, vicine.

BUIO

SCENA SESTA

Settembre 1818. La grande Zattera appare con zone di tela bianca più ampie e senza le figure che fanno segnalazioni.

Nello studio, come in una orrenda macelleria, parti anatomiche umane, braccia e gambe amputate, disposte in ordinate composizioni e lasciate a decomporsi. Sembra il rifugio di un pazzo assassino. L'odore è nauseante, l'aria irrespirabile. Gericault è al lavoro, su una piccola tela. Sta ritraendo una natura morta, composta da quelle membra umane, poggiata sul tavolo.

Bussano alla porta dello studio, il rumore interrompe la concentrazione di Gericault che si ferma.

GERICAULT

Dovrebbe essere Corréard. Non voglio vedere altri.

Jamar, con un fazzoletto premuto su naso e bocca, va ad aprire. Sulla porta appare Correard. L'uomo sente il terribile odore che domina l'ambiente, fiuta l'aria come una jena che senta odore di carogna.

CORREARD

Buongiorno monsieur Gericault! Sempre al lavoro...

Correard osserva le membra umane sul tavolo. Con la punta del bastone le tocca.

CORREARD

Penso che dovreste uscire qualche volta da questo studio, mangiare del buon cibo, magari in dolce compagnia.

Mentre Gericault mette via pennelli e colori e stende un foglio da disegno su una tavoletta di legno, Correard prende un braccio dal tavolo.

CORREARD

(con evidente ironia)

Vedo che avete già preparato per cena. Grazie, ma vi dico subito che non posso fermarmi.

Gericault, infastidito, rimette il braccio a posto sul tavolo.

GERICAULT

Scusate l'odore... studio il colore della putrefazione. Mettetevi a vostro agio. Ho bisogno di ritrarvi... ma potete muovervi, non c'è bisogno che stiate fermo.

Gericault inizia a disegnare il ritratto di Corréard. L'artista fa scorrere il carboncino sul foglio con agilità e precisione. Jamar riprende il suo lavoro, silenzioso e discreto.

CORREARD

Tanto meglio, non riesco mai a stare fermo. E dove avete intenzione d'inserirmi?

Gericault risponde senza distogliere lo sguardo dal lavoro.

GERICAULT

In un gruppo di quattro figure in piedi, accanto all'albero della vela. Sarete quello che indica la salvezza che appare all'orizzonte.

CORRÉARD

E quella splendida figura che trattiene a bordo della zattera il giovane nudo?

L'uomo indica la zona sinistra in basso del dipinto.

GERICAULT

E' un padre con suo figlio.

CORRÉARD

Non c'era nessun padre con suo figlio. Perché li avete dipinti?

GERICAULT

C'erano. Voi non ve ne siete reso conto.

CORRÉARD

Vi dico che non c'erano.

GERICAULT

(in uno scatto d'ira)

Il nostro accordo è chiaro: voi vi aspettate che il mio dipinto possa portare ulteriore interesse alla vostra battaglia di giustizia, a me serve un dettagliato racconto di prima mano dei fatti. L'uso che ne faccio è affar mio: non accetto intromissioni di alcun tipo.

CORRÉARD

Vi prego, Gericault, tenete il vostro fuoco per l'Arte. Ho forse toccato un punto dolente?

Gericault riprende a lavorare.

GERICAULT

Forse si. Riprendete il vostro racconto, non ho tempo da perdere.

CORRÉARD

Come desiderate... dove ero rimasto?

GERICAULT

Al punto in cui venne dato l'ordine alle scialuppe di tagliare il canapo con cui trainavano la zattera. Chi diede l'ordine?

Correard interrompe il suo continuo movimento per lo studio. Fissa il dipinto.

CORRÉARD

Il comandante Chaumareys. Eravamo un peso morto per lui, il governatore e i loro amici, al sicuro nelle uniche quattro scialuppe.

GERICAULT

Voi come ingegnere capo della spedizione avevate il diritto di salire a bordo di quelle imbarcazioni.

CORRÉARD

Sì, ma volevo lo stesso diritto per i miei dodici operai. Quando vidi che erano destinati alla zattera protestai, ma ricevetti un rifiuto e ritenni mio dovere non separarmi dagli uomini che mi erano stati affidati. Così mi imbarcai con loro su quel legno dannato.

GERICAULT

Ve ne siete mai pentito?

Correard si gira di scatto e lo guarda.

CORRÉARD

Vorrei rispondervi di no. Ma quella decisione…. Cristo!

(pausa)

Quando tagliarono il canapo...

Jamar, inavvertitamente, fa cadere un oggetto. Correard lo fissa, poi guarda Gericault che capisce.

GERICAULT

Jamar, perché non vai a respirare un po' di aria fresca?

Jamar annuisce, posa i suoi attrezzi ed esce. Correard riprende il suo racconto.

CORREARD

Quando tagliarono il canapo giurai a me stesso che sarei sopravvissuto a qualunque costo. Dovevo tornare in Francia e denunciare la vigliaccheria del comandante e del governatore. Ci ritrovammo abbandonati nell'Oceano Atlantico. Cento quarantasette anime su una zattera di venti metri per sette, ingovernabile, con uno straccio di vela che sarebbe diventato il nostro sudario. La preghiera ci diede speranza. Ma poi arrivò la prima notte. E' stata l'ultima volta che ho pregato Dio.

Le luci si abbassano, solo Correard, adesso davanti alla grande tela, è illuminato.

CORREARD

L'orrore di quell'oscurità profondissima, le grida bestiali dei compagni e la violenza delle onde sembravano non dover avere mai fine. Al mattino più di venti uomini mancavano all'appello. La mancanza di cibo e la sete fecero il resto. Arrivò un'altra notte e fu ancora più spaventosa della precedente. Convinti che il nostro destino fosse segnato, i soldati imbarcati sulla zattera diedero l'assalto all'unica fonte di liquido a bordo: una botte di vino. Bevvero fino a perdere la ragione e, presi da una furia omicida, scatenarono una lotta furibonda contro di noi. Una lotta tra francesi, una nuova e terribile Rivoluzione.

Buio. Correard è in piedi sulla botte di legno al lato della scena.

CORREARD

La luce del giorno arrivò a illuminare l'orribile scena: più di sessanta uomini erano periti durante la notte e giacevano tra le tavole della zattera. Molti tra noi sopravvissuti erano feriti. Lasciavamo una scia di sangue dietro di noi. Quello stesso sole che ci salvava dall'oscurità terrificante della notte, ben presto cominciò a bruciare i nostri corpi e a piagarli. Non c'era cibo. Provammo a pescare, ma niente. Razionammo il vino rimasto. La mancanza di energie aveva, per il momento, messo fine alle lotte, ma la disperazione spinse alcuni a cercare la libertà nella morte, lasciandosi andare tra le onde. Nessuno pregava più. Nel disperato bisogno di liquidi alcuni si pungevano la pelle per succhiare il proprio sangue o il liquido dalle pustole e dalle ferite. Presi dalla fame alcuni masticarono pezzi di stoffa o finimenti di cuoio. Ti fa strani scherzi la testa in quelle condizioni, il corpo ti chiede nutrimento e tu riesci a vedere qualsiasi cosa come un possibile alimento. Un marinaio tentò di mangiare i propri escrementi, ma dovette rinunciare. Già non eravamo più uomini.

Buio. Il tavolo è illuminato. Correard entra nel fascio di luce e, con la punta del suo bastone, punzecchia quei resti umani esposti.

CORREARD

Al quarto giorno, i cadaveri non vennero più gettati in mare. Erano visti come una fonte di alimento. Ma ancora le resistenze morali di tutti a toccare quel cibo sacrilego ci fecero passare un'altra notte di patimenti e allucinazioni. All'alba del quinto giorno intravidi alcune persone lavorare attorno a un cadavere decapitato. Stavano tagliando con una sciabola pezzi di carne dalle cosce e dalle braccia. Avevano affidato la testa e le mani al mare, in un estremo scrupolo, così che non sembrasse un uomo, un compagno. Resistetti alla straziante tentazione di unirmi a quel pasto, ma molti altri no. Si nutrirono di quella carne. Li guardai, facendo appello a ogni mio profondo convincimento morale: se la scelta era quella o la morte, ancora pensavo di poter abbracciare quest'ultima.

Buio. Correard riappare seduto in proscenio, con le gambe nel vuoto.

CORREARD

Ma al sesto giorno, anche le mie ultime resistenze furono vinte dalla fame. Era stato acceso un fuoco. L'odore di roba cotta, risvegliò quella bestia che dentro l'uomo rimane in attesa, lì, pronta a prendere il controllo nelle condizioni estreme dall'inedia o della guerra. Io, più di altri, sentivo quella spinta potente a sopravvivere, ma non solo perché accecato dalla fame. Non potevo lasciarmi morire, la Francia doveva sapere chi ci aveva messi in quella tremenda condizione. Io non sarei morto, non volevo e non potevo. Vivere per poter raccontare! E allora capii che in me, il bisogno di giustizia era così forte da accettare ogni conseguente azione che mi facesse arrivare alla salvezza. Ne mangiai anch'io, placai il mio stomaco con un cibo che ancora lo offende. Alexandre Corréard morì quel giorno.

Buio. Correard è adesso seduto dalla parte opposta del proscenio.

CORREARD

Ci contammo: eravamo non più di trenta. Soltanto venti di noi erano in grado di stare in piedi. Era rimasto vino sufficiente per soli tre giorni. Quando due soldati cercarono di berne di nascosto, furono gettati in mare. Si spense anche un ragazzo di dodici anni, di nome Leone, che morì chiamando a voce alta sua madre. Rimanemmo dunque in ventisette, dei quali solo quindici dimostravano di poter resistere qualche altro giorno. Ormai i nostri cuori erano insensibili a ogni sentimento che non fosse quello della nostra conservazione: decidemmo di annegare i moribondi.

Buio. Correard riappare sul trabattello.

CORREARD

Tra questi c'era anche l'unica donna imbarcata sulla zattera, la vivandiera della "Medusa", e suo marito. Tutti e due gravemente feriti, si guardarono, svuotando i loro occhi di tutto l'orrore visto in quei giorni, riempiendoli della tenerezza di una vita vissuta insieme. Si presero per mano e, in silenzio, si lasciarono andare nell'Oceano. Vedemmo le loro teste unirsi in un bacio, poi un'onda le coprì. L'amore ci sembrò più grande della nostra disgrazia, quella dignità qualcosa che dovevamo ritrovare in noi stessi. Ma la sete feroce ci costrinse a bere la nostra urina e ci litigavamo quella di chi non riusciva a berla. Eravamo alla fine. Poi una farfalla bianca svolazzò per un po' intorno alla zattera e si posò tra i capelli di uno dei compagni morti. Presto un intero stormo di farfalle bianche seguì quella prima. Le guardammo come in un sogno. Nessuno provò nemmeno a catturarle: mangiare una farfalla sarebbe stata la cosa più orrenda di tutte.

Buio. Correard è di nuovo in piedi sulla botte.

CORREARD

Al tredicesimo giorno avvistammo una vela. Era un piccolo punto all'orizzonte. Cercammo in tutti i modi di segnalare la nostra presenza. Ma la vela scomparve, lasciandoci il solo desiderio che una morte veloce mettesse fine alle nostre sofferenze. Forse passarono due ore, non lo so, ma aprii gli occhi e vidi a pochi metri da noi quella stessa nave: era l'*Argus* in perlustrazione alla ricerca della "*Medusa*". I marinai della nave ci guardarono: uomini ridotti a scheletri, su una zattera semi affondata, con le drizze che reggevano l'albero coperte di brani di carne umana appesa ad essiccare. Eravamo salvi. Io dovevo vivere per poter raccontare.

La scena torna a essere illuminata. Corréard guarda Gericault come se portasse un peso immane sulle spalle..

CORREARD

Ora basta...

L'ingegnere poggiandosi sul bastone, lascia lo studio, chiudendosi la porta alle sue spalle. Gericault posa il disegno con il ritratto di Corréard sul tavolo; appare sconvolto. Guarda le membra umane che stava dipingendo in precedenza.

Fissa quei poveri resti con occhi folli, prende un coltello dal tavolo e, con cautela, comincia a tagliare parte della carne di un braccio. Stende quella fetta sul legno del tavolo e comincia a sezionarla ulteriormente, poi ne infilza un pezzetto con la punta del coltello e, senza fretta, lo avvicina alla bocca. La mano comincia a tremare come se lottasse tra due volontà opposte: una che ha bisogno di compiere quell'azione per comprenderne fino in fondo il significato, l'altra che respinge quel cibo osceno.

Vincendo l'ultima resistenza, Gericault addenta il pezzo di carne. Comincia a masticarlo, ma dopo pochi secondi è costretto a sputarlo a terra, squassato da conati di vomito.

21 agosto 1818

La grande tela adesso è completamente bianca. A terra, al centro della scena, Gericault è raccolto in posizione fetale, immobile.

Si muove da quella posizione, si tira su e rimane in ginocchio.

Poi si alza in piedi, va verso la grande tela. Rimane immobile, a pochi centimetri dalla superficie bianca.

Prende un pezzo di carboncino e, con gesti ampi e precisi, comincia a tracciare linee nere sulla tela bianca.

Nello stesso momento, si sente il primo vagito di un neonato.

BUIO

SCENA SETTIMA

Maggio 1818

La scena si svolge nell'elegante salone borghese di casa Caruel.

Gericault (*ha i capelli lunghi*) è seduto di fronte allo zio materno Jean Baptiste Caruel, un uomo di circa sessant'anni, che è in piedi. Caruel ha i tratti bonari del viso distorti dalla collera.

Gericault ha gli occhi fissi sul pavimento.

CARUEL

Non sono uno stupido, Théodore... conosco il mondo, conosco la vita. So già la verità, ma voglio sentirla da te.

Gericault è immobile come una statua. Caruel comincia a girare nervosamente per la sala.

CARUEL

Hai quasi venti sette anni. La tua vita non è stata difficile, hai avuto tutto quello che un giovane può desiderare, forse troppo. Certo hai perso tua madre... è stata dura, dura anche per me, ma penso che mia sorella ti abbia viziato e abbia sbagliato assecondandoti in ogni cosa.

Caruel si ferma, come se ogni parola che pronuncia pesasse come un macigno.

CARUEL

Dunque? Non hai niente da dire?

Spazientito, ricomincia il giro della sala.

CARUEL

Quanto ho sbagliato anche io! Quando tuo padre era severo con te, cercavo sempre di farlo ragionare, gli dicevo "*E' giovane, cerca di capirlo... non ricordi che sei stato giovane e irresponsabile anche tu?*" Ti ho sempre protetto e non l'ho fatto solo perché tua madre non c'era più.

(pausa)

Ti ho voluto bene Théodore, ti ho voluto bene come ai miei figli. Forse anche di più, perché vedevo in te ciò che loro non hanno: il vero talento. Ero orgoglioso di te. Parlavo sempre ai miei amici o conoscenti "*Mio nipote Théodore diventerà un grande artista...*"

Caruel fissa Gericault che è sempre immobile.

CARUEL

Mio nipote... che errore! Alla pittura hai dedicato solo una piccola parte di te stesso, quel talento che hai lo hai sprecato! Ti interessa solo correre a cavallo come un pazzo fino a rischiare l'osso del collo, acconciarti i capelli e vestirti alla moda. Non hai carattere, il dono che Dio ti ha fatto, lo hai tradito.

(pausa)

Io ho tradito la fiducia di tuo padre. Ho fatto finta di assumerti nella manifattura dei tabacchi per permetterti di studiare pittura! Il mio animo non è così basso da rinfacciarti ciò che ho fatto per te, ma oggi diventa inevitabile fare un bilancio. Il tuo viaggio in Italia! Doveva durare cinque anni, dovevi studiare l'arte classica e la grande pittura. Ti ho sovvenzionato perché tuo padre era contrario e non ti avrebbe mai dato un solo franco. E cosa hai fatto? Dopo neanche un anno sei tornato di corsa a Parigi!

Caruel guarda Gericault che, immobile continua a fissare il pavimento e sente quelle parole come frustate.

CARUEL

Adesso mi è chiaro il perché di quel frettoloso ritorno.

(in uno scatto d'ira)

Parla dunque, perdio!

Gericault si scuote dalla sua dolorosa inerzia. Per la prima volta guarda negli occhi lo zio.

GERICAULT

Voglio vederla.

CARUEL

Cosa?

GERICAULT

Voglio vederla.

CARUEL

No.

GERICAULT

Devo parlarle.

CARUEL

No.

GERICAULT

Zio, vi prego...

CARUEL

Non siamo qui per parlare di questo.

Gericault si alza dalla poltrona e va verso lo zio.

GERICAULT

E di cosa dobbiamo parlare? Sapete già tutto, no?

Gericault cerca dentro di sé le parole più adatte.

GERICAULT

Ho tradito la vostra fiducia e la vostra bontà. La mia colpa la porterò dentro per quanto mi rimarrà da vivere. E so che questo non vi ripaga di niente. Il vostro animo non chiede vendetta, perché è più grande di quello degli uomini comuni. Dateci una possibilità, vi prego...

CARUEL

Che dici?

GERICAULT

Ascoltatemi! Ormai non c'è modo di riparare al male fatto, ma c'è la possibilità di non creare altro e peggiore dolore. Un dolore infinito per tutti noi e per un innocente...

CARUEL

Non è un innocente. E' una colpa.

GERICAULT

Non c'è colpa in un bambino!

CARUEL

Il suo destino è segnato dalle vostre scelte.

Gericault cerca di prendere le mani dello zio per scuoterlo e dare più intensità alle sua preghiere, ma l'uomo si scosta.

GERICAULT

Lasciateci andare! Cresceremo nostro figlio lontano da Parigi. Non saprete più nulla di noi... andremo in un altro paese... in Inghilterra... in Italia... il dolore passerà, ci dimenticherete. Partiremo subito... Alexandrine partorirà lontano da qui, nessuno verrà a saperlo...

CARUEL

Il codice civile prevede che tutti i figli nati in un matrimonio, anche se generati da un padre diverso, devono essere considerati legalmente come figli del marito. E pertanto eredi. Io devo pensare ai miei due figli, visto che la loro madre non lo ha fatto.

GERICAULT

State tranquillo che nessuno verrà a reclamare nulla.

CARUEL

Forse tu, che ai soldi non dai valore. Ma questo tuo figlio potrebbe accampare diritti che la legge gli concede. Ho già fatto l'errore di aver sposato una donna troppo più giovane di me, non ne farò altri.

(pausa)

Appena partorirà, il bambino sarà dichiarato figlio di genitori ignoti e dato in adozione lontano da Parigi. Farò in modo che non possa mai scoprire le sue origini.

La drastica decisione dello zio colpisce Gericault come un macigno. Si siede, ripiombando nel silenzio e nell'immobilità.

CARUEL

Certo non sono molti gli uomini che hanno avuto la sfortuna di sperimentare un simile assurdo, beffardo inganno.

(pausa)

Non metterai mai più piede in questa casa. Non vedrai mai più mia moglie. Resterà chiusa tra queste mura a meditare fino all'ultimo dei suoi giorni. Tuo figlio non conoscerà mai suo padre. Questa è la mia decisione.

GERICAULT

Questa vostra decisione metterà fine alla mia vita.

CARUEL

Non ho più nessun interesse nella tua vita. Adesso vattene.

Gericault si alza a fatica e si trascina verso la porta ed esce. Caruel si lascia andare sulla poltrona come un corpo morto.

BUIO

SCENA OTTAVA

Febbraio 1818. Salotto di casa Caruel.

Alexandrine Caruel, moglie dello zio di Gericault è seduta in poltrona. E' a disagio mentre ascolta distrattamente Gericault che le parla, andando su e giù per la stanza.

GERICAULT

(entusiasta)

Sarà un'opera monumentale! Cinque metri per sette! E mi sembra anche piccola! Sarà pronta per il Salon del prossimo anno, dovessi lavorare giorno e notte. E non sarà il solito soggetto classico: sarà cronaca, attualità, scandalo!

Va da Alexandrine e la bacia con passione. Lei si ritrae subito, ma Gericault, preso dall'entusiasmo, quasi non se ne accorge.

GERICAULT

Si chiamerà "*La zattera della Medusa*"! Non vedo l'ora di mettermi all'opera, ma prima devo sapere tutto. Tutto... tutto... ogni dettaglio della vicenda, ogni particolare che possa dare l'esatta portata della tragedia. Ho parlato con l'ingegner Corréard, sai è uno dei quindici sopravvissuti della zattera, mi racconterà tutto. Ha da poco pubblicato un memoriale del naufragio, un atto d'accusa molto duro contro il potere della nuova monarchia. Ma questo a me interessa poco: già vedo il legno sollevato da onde gigantesche, il vento dell'oceano che sferza corpi segnati dalla sofferenza, un cielo cupo e lontano e un Dio pietoso che ha compassione della miseria umana. Sarà un capolavoro!

Sconvolgerò quelle cariatidi della giuria e li costringerò a far acquistare la mia opera dal Louvre! Non accetterò niente meno di questo o lo sentirò come un atroce fallimento. Il Louvre o niente!

Guarda Alexandrine che non sembra per nulla contagiata dall'entusiasmo del suo amante.

GERICAULT

Sarà così, vero amore mio?

ALEXANDRINE

Certo, sarà così...

Gericault le bacia con trasporto la mano e riprende la sua entusiastica cavalcata di fantasticherie.

GERICAULT

Quando vedo quell'enorme tela bianca, vorrei aggredirla. Ma non posso toccarla se non ho tutto perfettamente chiaro nella mia testa. Ho già fatto centinaia di disegni, decine di bozzetti... sento che mi sto avvicinando sempre più a quella che sarà la composizione finale.

(pausa)

E' difficile, amore mio. Alle volte ho la testa che mi brucia, che mi batte, che pulsa perché non riesce a contenere tutto ciò che sento e tutto ciò che vorrei. Ma so che, passo dopo passo, sto per--

ALEXANDRINE

Sono incinta.

Il fuoco che arde dentro l'anima di Gericault diventa ghiaccio in un istante. I due si guardano, perfettamente consapevoli che quelle due parole trasformeranno le loro vite in un puro e infinito dolore. In un momento si rendono conto dell'ineluttabilità del loro destino. Poi, un istinto di sopravvivenza prova a cercare una speranza nelle parole.

GERICAULT

Ma... ne sei certa? Potrebbe...

ALEXANDRINE

Non può essere di mio marito. E' tuo.

Gericault ha un sorriso dolce nel sentire quell'affermazione, forse non ha mai sentito niente come veramente suo.

ALEXANDRINE

Anche se volessi ingannarlo fino a questo punto, e davvero non ne sarei capace, lui sa che da quasi due anni quella parte del nostro matrimonio è ormai spenta.

(pausa)

E' la fine, Théodore, è la fine di tutto. Ho paura del momento in cui dovrò dirglielo.

E' sul punto di piangere ma trattiene le lacrime, le inghiotte come fossero il contenuto di un calice avvelenato.

ALEXANDRINE

Perché ci è successo questo? Perché? Davvero siamo disgraziati come i due amanti di quel libro.

GERICAULT

Non parlare così. Troveremo una soluzione.

ALEXANDRINE

Quale soluzione? Sono già settimane che ci penso giorno e notte. Non c'è una soluzione. Ho sbagliato e basta. Dovrò pagarne le conseguenze, qualunque esse saranno.

GERICAULT

Sarò vicino a te, affronteremo tutto insieme.

Alexandrine lo guarda con la tenerezza con cui si guarda un bambino che parla di qualcosa che non capisce.

ALEXANDRINE

Povero Théodore, non riesci ancora a vedere come andrà a finire. Io, purtroppo si.

GERICAULT

Andiamocene! Partorirai lontano da qui. Ti rapirò di notte come nel nostro libro Abelardo rapisce la sua Eloisa incinta. Quando le acque si saranno calmate, torneremo e affronteremo i problemi.

ALEXANDRINE

Ho due figli adolescenti che hanno bisogno della loro famiglia. Devo pensare anche a loro.

(pausa)

Ho ingannato un uomo buono, un marito esemplare, un padre amatissimo per seguire la passione. Dio mi punirà per questo. E punirà anche te che hai tradito la sua fiducia e il gran bene che ti ha sempre voluto.

GERICAULT

Lo zio è un uomo buono, deve comprendere una situazione tanto difficile.

ALEXANDRINE

Attento, la reazione di un uomo buono al tradimento può essere la più spietata.

GERICAULT

Ci parlerò io, mi ascolterà... deve ascoltarmi. Ci lascerà andare... andremo via da Parigi, lo scandalo sarà presto dimenticato. Porterai i tuoi figli, cresceranno con il nostro, sarò un buon padre anche per loro.

ALEXANDRINE

Ma cosa dici? Tu non capisci... non c'è niente che possiamo fare tranne pregare Dio e sperare nella sua infinita comprensione.

(pausa)

Il nostro è stato un amore fatto di angoscia, esaltazione e rimorsi. Anche i momenti più belli li abbiamo vissuti con il peso insostenibile della colpa. Lasciami andare Théodore, affronterò mio marito da sola... non saprà mai chi è il padre di questo bambino.

GERICAULT

Sono l'unico ad avere libero accesso in questa casa anche quando lui non c'é.

I due restano in silenzio, abbandonati, aggrappati ognuno ai propri pensieri come naufraghi a una zattera.

ALEXANDRINE

La mia non sarà più una vita che aspira alla felicità; avrò solo preghiera e dolore. Non dobbiamo vederci più.

GERICAULT

Non è possibile... parlerò allo zio. Non sopporto vederti rinnegare quello che abbiamo vissuto.

Alexandrine gli accarezza i capelli.

ALEXANDRINE

I tuoi capelli saranno la cosa che mi mancherà di più.

(pausa)

Devo rinnegare per vivere perché, come l'Eloisa del libro, mi sento perduta. Ma come lei non posso fare a meno di dire che "*il piacere che ho conosciuto è stato così forte che non posso odiarlo.*"

BUIO

SCENA NONA

Dicembre 1817

Nell'atelier, affittato da poco, la grande tela bianca domina l'ambiente. Jamar è al lavoro col martello, per assicurare il telaio alla parete in modo stabile. Gericault osserva da vicino la tela e passa la mano sopra per vedere se è ben tesa.

GERICAULT

Ottimo lavoro Jamar.

(gli dà dei soldi)

Paga i montatori e ringraziali.

JAMAR

Vado subito maestro.

Il giovane si infila la giacca prima di uscire.

GERICAULT

Così studi pittura anche tu. Vuoi intraprendere questa carriera?

JAMAR

E' il mio sogno, maestro.

GERICAULT

Avrò bisogno di un assistente per questo lavoro. Ti dò vitto e alloggio. Va bene?

Jamar sorride alla proposta di Gericault.

JAMAR

E' più di quanto desideri. Grazie, non ve ne pentirete!

GERICAULT

Torna qui domani.

Si stringono la mano e Jamar esce dallo studio.

GERICAULT

Lascia la porta aperta, aspetto una persona.

Jamar esegue. Gericault va verso il divano e ci si stende sopra, le braccia dietro la testa e lo sguardo rivolto verso la tela.

Dopo alcuni secondi, sulla porta appare Corréard.

CORREARD

Sto cercando Monsieur Gericault.

L'artista esce dal suo stato di rilassamento, si alza in piedi e va verso il nuovo arrivato.

GERICAULT

Monsieur Corréard, suppongo. Grazie di aver accettato il mio invito.

Corréard entra nello studio e guarda la grande tela. Annusa in giro, come se si affidasse al fiuto per capire le cose.

CORREARD

Devo dire che le dimensioni sono grandi quanto il dramma che volete rappresentare. Dunque, avete letto il mio memoriale?

GERICAULT

Certo, interessante e drammatico. Ma ho bisogno di quello che non avete scritto.

Correard lo scruta.

CORREARD

Sono a vostra disposizione, anche se ricordare quei giorni è doloroso. Ormai lo scopo della mia esistenza è combattere per far conoscere al mondo come degli inetti hanno provocato quel disastro.

GERICAULT

Perché vi siete imbarcato sulla "*Medusa*"? Perché volevate andare in Senegal?

CORREARD

Volevo allontanarmi il più possibile dalla Francia, ricominciare una vita oltremare. La caduta di Bonaparte e vedere il mio paese piegato al volere dei monarchi d'Europa era per me insostenibile. La spedizione per il Senegal mi sembrò arrivare nel momento giusto. Era l'estate dell'anno passato.

GERICAULT

Anch'io ho lasciato la Francia in quel periodo, per altre ragioni. Ma andate avanti...

CORREARD

Ho servito due anni nella Guardia Imperiale: i migliori soldati di Francia. Bonaparte era sempre tra noi, in mezzo al fuoco nemico. Il comandante della Medusa invece abbandonò quasi duecento uomini in mezzo all'oceano, per salvarsi la vita. Lasciavo la Francia nella vergogna della Restaurazione, su una maledetta nave che ne sarebbe diventata il simbolo.

(pausa)

Questa è la Francia di oggi! Da più di due anni l'Imperatore è relegato su uno scoglio, i suoi nemici pensano di averlo sconfitto e non aspettano che la sua morte; non sanno che il mondo è cambiato ormai irreversibilmente: la morte di Napoleone Bonaparte non sarà che l'inizio di un nuovo mito. In questi due anni si è diffusa una nuova sensibilità: il vero eroe non è il vincente ma lo sconfitto. E' un eroe perché ha tentato una grande impresa.

(guarda Gericault)

Se volete raccontare in pittura il naufragio della Medusa, dovete avere questa sensibilità nuova o dipingerete la solita zuppa classica in salsa greco-romana. Pensate di esserne in grado?

GERICAULT

Si.

La risposta non sembra convincente per Correard.

CORREARD

Perdonate la mia franchezza, ma voi siete un giovane al quale la famiglia non ha fatto mancare mai nulla, mi pare.

GERICAULT

Non posso negarlo.

CORREARD

Il naufragio è avvenuto solo un anno fa. Il dolore è ancora vivo, brucia in tante persone che sono state colpite da lutti e sofferenze indicibili. Se la vostra intenzione è fare un'opera "*alla moda*", che faccia sensazione sfruttando la nostra tragedia, vi dico subito che non mi presterò a un tale gioco!

GERICAULT

(incerto)

Ma... no... non sono queste le mie intenzioni.

CORREARD

(incalzante)

Perché volete dipingere il naufragio della Medusa?

L'uomo punta il suo bastone al petto di Gericault.

GERICAULT

Penso che sia un soggetto degno da presentare al Salon del prossimo anno. Vorrei--

CORREARD

(urla)

Perché volete imbarcarvi sulla Medusa!

Interdetto dalla veemenza dell'uomo, Gericault cerca di sottrarsi allo sguardo inquisitorio di Correard che lo segue per tutto lo studio.

GERICAULT

Sento che la mia vita sta naufragando.

CORREARD

E avete bisogno della mia zattera?

GERICAULT

Mentre voi vi imbarcavate sulla Medusa, io partivo per l'Italia. Dovevo restare cinque anni, ma sono tornato a Parigi dopo neanche dodici mesi. Avrebbe dovuto essere un viaggio di studio, ma in realtà ero in fuga. Lì, nella culla della classicità, ho capito che voglio essere un pittore della vita moderna. Invece di meditare sulle rovine classiche, mi sono ritrovato a ritrarre il popolo, le facce della gente, i loro drammi, i loro divertimenti. Sento che la lezione dei grandi artisti deve diventare nutrimento non esercizio, entrare nel sangue non rimanere nella mente. Quella sensibilità che voi chiamate "*nuova*", io non so metterla in parole, ma saprò tradurla in pittura. Voglio che la paura e l'orrore vissuto da voi naufraghi diventino una nuova forma di Bellezza, eterna perché non teme la morte.

CORREARD

Se volete questo dovrete seguirmi fino in fondo. E potrebbe costarvi più di quanto siete disposto a pagare.

(pausa)

Avete già delle idee per la composizione?

GERICAULT

Ho fatto alcuni studi, ma sono ancora lontanissimo da un'idea soddisfacente.

Correard sguaina la lama del bastone animato e lo punta in direzione del petto di Gericault.

CORREARD

Non m'intendo di pittura, sono un semplice spettatore, ma come... diciamo... vostro "*consulente*", penso che dovreste rivolgere le vostre nobili armi verso la colpevolezza di chi ci lasciò abbandonati in quell'incubo.

Gericault sposta la lama dal suo petto.

GERICAULT

Ovvero?

CORREARD

Mostrate il comandante Chaumareys mentre abbandona la nave con sessanta uomini a bordo, invece di essere l'ultimo a lasciarla. Oppure mentre dà l'infame ordine di tagliare il canapo che traina la zattera, lasciando andare cento cinquanta uomini alla deriva.

GERICAULT

La scelta del momento da rappresentare non deve essere quello che oggi appare il più interessante, ma quello che può diventare eterno e avere lo stesso potente significato anche per gli uomini che guarderanno l'opera d'arte tra duecento anni.

Bisogna scegliere l'istante giusto.

(pausa)

A Roma ho visto la scultura di Bernini raffigurante David nell'istante in cui la sua fionda e tutto il suo corpo sono caricati al massimo per scagliare la pietra che abbatterà Golia. Quell'attimo, né uno prima, né uno dopo. In San Luigi dei Francesi ho ammirato la "*Vocazione di San Matteo*" del Caravaggio: un fascio di luce che tocca la mano del Cristo nell'istante in cui indica Matteo, non prima, non dopo. E il "*Giudizio universale*" di Michelangelo: nell'istante nel quale Cristo alza il suo possente braccio, tutta la macchina del giudizio si mette in moto, stabilendo colpe e meriti. Devo trovare quell'istante, ma lo troverò solo entrando nella vostra storia, diventando un naufrago anch'io, salendo su quella zattera. L'Arte non ha scorciatoie: per dipingere dovrò provare quello che provaste voi e i vostri compagni. La pittura lo esige, la vera Arte lo pretende.

Correard va da Gericault e gli stringe la mano.

CORREARD

Bene, Monsieur Gericault: avete appena vinto un viaggio senza ritorno sulla zattera degli orrori.

BUIO

SCENA DECIMA

Settembre 1817.

Salotto di casa Caruel. Alexandrine è seduta mentre Gericault è in piedi, a disagio. La donna è turbata e tenta di non darlo a vedere. L'atmosfera è tesa.

ALEXANDRINE

Sarebbe meglio che tornassi stasera, quando ci sarà anche tuo zio.

GERICAULT

Lo vedrò domani... o un altro giorno. Tanto non sa che sono tornato.

ALEXANDRINE

Pensava di rivederti dopo cinque anni e neanche un anno sei già tornato. Devo ammettere che sono molto sorpresa e stupita anch'io da questo tuo ritorno.

GERICAULT

Dovevo rivederti.

Alexandrine, evidentemente infastidita da quelle parole, si alza e cambia argomento.

ALEXANDRINE

Allora? Raccontami qualcosa... Com'è stato questo viaggio in Italia?

GERICAULT

Un tormento. Mi sei mancata da morire.

ALEXANDRINE

Théodore, ti prego... evitiamo questi discorsi. Mi farà piacere sentire i tuoi racconti di viaggio, ma se hai intenzione di affrontare argomenti ormai sepolti, dovrò chiederti di tornare in un altro momento, quando ci sarà anche tuo zio.

Le parole le sono uscite fluide ma è chiaro che a fatica Alexandrine è riuscita a nascondere il dolore che le hanno provocato. Gericault abbassa la testa per evitare lo sguardo di lei.

ALEXANDRINE

Dunque... com'è l'Italia?

GERICAULT

Vecchia. Mi è sembrata mille anni più vecchia rispetto alla Francia..

ALEXANDRINE

Bene, eri partito per studiare le antichità...

GERICAULT

Trovo molto più interessante la modernità. E' stato un anno di tristezza... un vero e proprio esilio.

Gericault la guarda negli occhi.

GERICAULT

Non sono riuscito a dimenticarti. Se il mio viaggio aveva questo scopo è stato il più amaro dei fallimenti.

Durante il viaggio di ritorno mi sentivo vinto, sconfitto ma anche stranamente sollevato perché avevo accettato con gioia quel fallimento: il mio unico pensiero era tornare, rivedere te. E ho fatto correre quel cavallo come se avesse le ali di Pegaso.

Alexandrine è sempre più a disagio.

GERICAULT

Ho tentato, ho provato in tutti i modi di cancellare la tua immagine dai miei ricordi e, alle volte, per qualche giorno ero convinto di esserci riuscito. Allora andavo a cavalcare nella campagna romana. Mi fermavo, tiravo fuori il taccuino e mi mettevo a disegnare. Magari ero davanti a uno di quei panorami inondati di luce che hanno ispirato capolavori a tanti artisti, con un vento dolce e antico che spingeva la mia mano sul foglio, quando mi accorgevo, con il cuore confuso, che non stavo disegnando quel paesaggio...

(pausa)

...ma il tuo splendido viso, i tuoi occhi dopo aver fatto l'amore.

Alexandrine è come attraversata da una scossa elettrica e reagisce con veemenza.

ALEXANDRINE

Sono riuscita a cancellare dentro di me quel sentimento sbagliato, quel senso di colpa che ancora mi tormenta. Potevo sperare solo nell'aiuto di Dio e Lui non mi ha lasciata sola. Ho pregato tanto per riuscire a dimenticarti, per avere quello che meno desideravo, e questo mi è costato immensamente.

(si gira e lo guarda)

Sono tornata alla mia vita di tutti i giorni, la casa, i figli, il giardino... mio marito. Non voglio altro, non chiedo altro.

GERICAULT

Perdonami...

I due rimangono in silenzio, schiacciati dalla situazione. Poi la curiosità prevale in Alexandrine.

ALEXANDRINE

Ti sarai pur divertito in Italia, no? Avrai incontrato persone interessanti... avrai incontrato delle donne...

GERICAULT

Le donne non mi interessano.

Gericault alza lo sguardo e incontra quello tormentato di Alexandrine, che nasconde ormai con grande fatica le emozioni che la attraversano.

ALEXANDRINE

Perché sei tornato così presto?

GERICAULT

Il panorama artistico italiano non è più interessante, tutte le novità nascono qui ormai, a Parigi. Mi hai chiesto se ho incontrato persone interessanti: si, ne ho incontrate, ma tutte morte da tempo, perciò di ottima compagnia per il mio stato d'animo.

ALEXANDRINE

E le "allegre" notti italiane?

GERICAULT

A Firenze ho incontrato il Buonarroti delle Tombe Medicee, nella chiesa di San Lorenzo. Ho fatto una tale offerta al parroco che ha acconsentito subito al mio desiderio di passare la notte lì dentro. Così, in quell'architettura magnifica, in totale silenzio, ho ammirato il *Crepuscolo*, poi la *Notte*, l'*Aurora* e infine il *Giorno*. Quei marmi possenti, inquieti, colti nell'abbandono o che si torcono a reagire all'invisibile oppressione del tempo.

(pausa)

E' stata la mia più bella notte italiana.

Gericault s'interrompe e guarda Alexandrine che sembra rapita dalle sue parole.

ALEXANDRINE

Racconta ancora... ti prego.

GERICAULT

Ho visto il Carnevale romano. La corsa dei cavalli berberi lungo via del Corso fino a Piazza del Popolo. La gente assiepata lungo il percorso e i barbareschi che tengono a freno quei potenti animali eccitati e spaventati da pungoli e botti. I cavalli "scossi" lanciati al galoppo lungo il rettilineo fino a Piazza di Venezia. Ho ancora nella testa quelle immagini, pensavo di farne un grande dipinto, ma non sono sicuro che sia quello che sto cercando.

ALEXANDRINE

Cosa stai cercando?

GERICAULT

Voglio rappresentare la fragilità dell'essere umano di fronte alla potenza della natura, ma per fare questo non ho bisogno di un carnevale, ma di un dramma.

Le parole di Gericault sembrano intaccare le fragili difese di Alexandrine.

ALEXANDRINE

Non smettere Théodore, continua... ancora.

GERICAULT

L'incontro più importante che ho fatto è stato con il Caravaggio. La sua verità mi ha commosso fino alle lacrime. Quell'uomo ha dimostrato che il miracolo in pittura non lo fanno più i santi o gli eroi, ma gli uomini, gli umili, le prostitute, i semplici. E quella sua luce!

(pausa)

Caravaggio mi ha insegnato che con la luce puoi costruire! L'impalpabile, lieve, evanescente luce.

(pausa)

Non ho fatto niente d'importante nella mia vita, mi sento ancora confuso e perso come un cieco tra la folla, ma sono certo che seguendo quella luce troverò la mia strada.

I due si guardano, ormai senza più difese.

GERICAULT

Dovevo tornare, non potevo più stare lontano da te.

ALEXANDRINE

Théodore... non possiamo più...

I due sono attratti inevitabilmente in un abbraccio disperato. Si baciano con tenerezza e ardore, come i naufraghi baciano la terra.

BUIO

SCENA UNDICESIMA

Settembre 1816

Salotto di casa Caruel.

Gericault e suo zio sono seduti in salotto. Il giovane artista non sembra eccitato quanto lo zio per il prossimo viaggio in Italia.

CARUEL

Non importa che tu non abbia vinto il Prix de Rome, andrai lo stesso in Italia.

Gericault annuisce.

CARUEL

Sarà il tuo *Grand Tour*, il viaggio fondamentale per ogni artista! Vorrei vederti più entusiasta!

GERICAULT

Si, zio, ma cinque anni sono tanti...

CARUEL

Tornerai uomo. Sarà una grande esperienza di vita e, credimi, ne hai bisogno. E poi cos'hai a Parigi che non puoi lasciare? Le comodità? Proprio quelle devi mollare. Donne? Hai qualche romanzetto in corso? Le donne italiane sono belle quanto le francesi! Avessi io la tua età! Come t'invidio Théodore! Pensa a goderti la vita... ma non devi perdere di vista il tuo obiettivo.

(pausa)

Hai parlato con tuo padre?

GERICAULT

Ho cenato con lui stasera. Mi ha rivolto la parola solo per dirmi che da lui non avrò nemmeno un franco.

CARUEL

Pensa di potersi opporre al tuo destino... grazie a Dio i soldi non sono un problema. Troverai una lettera di credito a tuo nome a Firenze e una seconda quando giungerai a Roma. Saranno sufficienti per aver un tenore di vita degno di un giovane della tua istruzione, per i primi due anni. Poi provvederò ulteriormente... certo, solo se vedrò i risultati del tuo impegno!

GERICAULT

Io non merito la vostra fiducia, zio...

CARUEL

Sciocchezze! Ho fiuto io e tu profumi di talento da quando eri un bambino. So che mia sorella ci osserva da lassù e che è orgogliosa di avere un figlio come te.

Una pesante cappa di sensi di colpa opprime Gericault. Un velo di commozione appanna la voce di Caruel.

CARUEL

Prima di morire mi disse che non le importava di lasciare questo mondo, ma che il pensiero di lasciare te le dava angoscia più di ogni altra cosa. Le promisi che ti sarei stato vicino... nel mio cuore hai lo stesso posto dei miei figli...

Gericault, imbarazzato dalle parole dello zio, si alza dalla poltrona. Tenta di dire qualcosa.

GERICAULT

Zio... io...

CARUEL

Ho una bottiglia tenuta da parte per un'occasione come questa.

Si alza dalla poltrona.

CARUEL

Andrò in cantina a prenderla.

Sulla porta della sala appare Alexandrine.

CARUEL

Mia cara, vieni... dobbiamo brindare alla partenza di Théodore!

Il viso contratto della donna maschera il suo vero stato d'animo, come ormai d'abitudine.

ALEXANDRINE

Certo... quando hai deciso di partire?

Gericault la guarda negli occhi.

GERICAULT

Domattina, zia... di buon'ora...

Caruel cinge dolcemente con un braccio le spalle di sua moglie.

CARUEL

Théodore, al tuo ritorno dall'Italia voglio che tu faccia il più bel ritratto a olio di tua zia Alexandrine. Dovrà essere il tuo capolavoro! Vado a prendere la bottiglia.

Caruel esce di scena. Rimasti soli, Alexandrine e Gericault si guardano a lungo in silenzio.

ALEXANDRINE

Non partire...

GERICAULT

Non ho altra scelta.

ALEXANDRINE

Non partire...

GERICAULT

Cinque anni... riusciremo a dimenticarci...

ALEXANDRINE

Non riesco a non pensare a te.

GERICAULT

Io non ti penserò... e non ti scriverò mai.

ALEXANDRINE

No...

Sopraffatta dalle emozioni ormai incontrollabili e sull'orlo del pianto, la donna abbandona immediatamente la sala. Gericault resta solo, sprofondato nella poltrona, con le mani tra i capelli. Così lo trova Caruel quando ritorna in scena, con una bottiglia e tre bicchierini in una mano e una grossa busta nell'altra.

CARUEL

Calvados Pays D'Auge, invecchiato 15 anni! 1801... l'unico anno di pace in vent'anni di guerre napoleoniche ha prodotto questa meraviglia!

(pausa)

E tua zia?

GERICAULT

(a fatica)

Non... non si sente bene... è andata... via... in camera sua... credo.

Caruel poggia bottiglia su un tavolino. Versa il liquore nei bicchieri.

CARUEL

Ha lasciato questo momento solo a noi uomini. Assaggia questa delizia.

Gericault prende il bicchiere con movimenti da automa. Caruel alza il bicchiere per il brindisi.

CARUEL

A Théodore Gericault, il più grande artista di Francia!

Bevono. Gericault si bagna appena le labbra. Lo zio dà una pacca sulla spalla al nipote.

CARUEL

Sentito che nettare! E' normanno, proprio come te!

Gericault posa il bicchiere pieno.

GERICAULT

Scusatemi zio, ma è ora che vada...

CARUEL

Non esci di qui se prima non finisci il tuo Calvados!

Gericault abbozza un sorriso e manda giù il distillato.

GERICAULT

Sono stanco... domattina partirò presto...

CARUEL

Certo... capisco... avrai da salutare anche qualche donzella... anch'io ai miei tempi...

Finisce il suo Calvados, posa il bicchiere e mette la grossa busta tra le mani del nipote.

CARUEL

Prendi anche questi... non voglio che ti manchi nulla...

Gericault guarda nella busta.

GERICAULT

Zio... è troppo!

CARUEL

Tu vali molto più di qualunque somma.

Si ferma davanti al nipote con la faccia impietrita dalla commozione. Lo abbraccia forte, fortissimo, per diversi secondi.

CARUEL

Mi mancherai, ragazzo... mi mancherai moltissimo.

Si scioglie dall'abbraccio. Gericault, in silenzio, apre la porta e fa per uscire.

CARUEL

Mi raccomando... non correre troppo con quel cavallo!

Gericault esce di scena. Caruel rimane solo con la sua tristezza.

BUIO

SCENA DODICESIMA

Agosto 1816

Sullo schermo è proiettata l'immagine del bellissimo giardino di casa Caruel.

Gericault e Alexandrine sono seduti in terra. Lei ha un libro tra le mani, lui la sta ritraendo a matita, su un foglio steso su una tavoletta di legno.

ALEXANDRINE

Per favore Théodore, non chiamarmi zia e non darmi del "voi", almeno quando siamo da soli... siamo praticamente coetanei.

Gericault la guarda e le sorride.

GERICAULT

Alexandrine...

(pausa)

Ho superato la prima prova del Prix de Rome. Alla seconda prova saremo in dieci. Il vincitore andrà a studiare all'Accademia di Francia a Roma.

ALEXANDRINE

Roma? E per quanto tempo?

GERICAULT

Cinque anni.

ALEXANDRINE

A Roma... per cinque anni... e io come farò? Con chi parlerò d'arte e di letteratura?

Gericault abbassa la testa e continua a disegnare.

ALEXANDRINE

Sai, tuo zio è un buon marito e un padre esemplare, ma è sempre preso dal lavoro.

La donna sospira e intanto s'avvicina all'uomo, cercando di sbirciare il disegno.

ALEXANDRINE

Quanto sto bene ascoltando le cose belle di cui mi parli tu.

Gericault la guarda negli occhi.

GERICAULT

In realtà, non ho alcuna voglia di lasciare Parigi per così tanto tempo. Sarebbe molto importante per la mia carriera, ma...

ALEXANDRINE

Allora ti basta fallire la seconda prova!

GERICAULT

Il viaggio in Italia è importante... non so... non so decidermi.

ALEXANDRINE

Non partire, continua a studiare a Parigi... il Louvre è pieno di pittura italiana! Napoleone ha creato il più grande museo del mondo... che bisogno hai di partire...

Gericault smette di disegnare e appoggia a terra carta e matita.

GERICAULT

Mi piacerebbe andare in Italia con te... Venezia, Firenze, Roma, Napoli... ti porterei a vedere tutti i capolavori e i tesori di quelle città! Ti parlerei di Arte tutto il giorno.

(pausa)

Soli... io e te.

ALEXANDRINE

E mio marito... e i bambini...

A queste parole cala il silenzio tra i due. Alexandrine porge a Gericault il libro aperto. L'uomo comincia a leggere.

GERICAULT

Col pretesto delle lezioni ci abbandonammo completamente all'amore. Aperti i libri, le parole si affannavano di più intorno ad argomenti d'amore che di studio, erano più spesso i baci che le spiegazioni; la mano correva più spesso al seno che ai libri… il nostro desiderio non trascurò nessun aspetto dell'amore: e se in amore si può inventare qualcosa di nuovo noi lo inventammo.

Gericault alza lo sguardo e incontra quello di Alexandrine.

GERICAULT

Quale dolore provò lo zio, scoprendo la cosa! Quanto soffrirono i due innamorati nel vedersi separare! Quanta vergogna provai!

Ma questa separazione dei corpi non fece altro che avvicinare ancora di più i nostri cuori, e l'impossibilità stessa di soddisfare il nostro amore lo infiammava ancora di più, e perfino la consapevolezza dell'irrimediabilità dello scandalo ci aveva resi insensibili allo scandalo.

(pausa)

Non molto tempo dopo Eloisa si accorse di essere incinta. Così una notte, mentre suo zio era assente, la rapii dalla casa dello zio e la condussi nel mio paese natio, finché diede alla luce un bimbo.

(pausa)

Leggi tu.

Si avvicina ad Alexandrine e le porge il libro. Le loro mani si sfiorano, i loro occhi si guardano.

ALEXANDRINE

Quei piaceri ai quali entrambi ci dedicammo totalmente, furono tanto dolci per me che non posso dispiacermene. Le visioni di quel piacere non mi risparmiano nemmeno durante la solennità della messa, quando le immagini oscene di quelle voluttà si impossessano della mia infelicissima anima al punto che penso più ai piaceri sensuali che alla preghiera.

Un'attrazione fortissima spinge i due a guardarsi. Nei loro occhi è chiaro l'inevitabile. Alexandrine si forza a continuare nella lettura.

ALEXANDRINE

Chiamo Dio come mio testimone: se lo stesso Augusto signore del mondo intero mi avesse degnato dell'onore di sposarlo, e mi avesse offerto così il dominio perpetuo del mondo...

(si guardano)

...sarebbe stata per me cosa più cara e degna esser detta tua puttana piuttosto che sua imperatrice.

Il libro le cade dalle mani. I loro visi si avvicinano, le labbra si toccano e lasciano finalmente divampare la passione accumulata da tanto tempo. Un bacio lunghissimo, l'inevitabile e irresistibile attrazione di due esseri umani. Qualche attimo dopo, la voce fuori scena di Caruel interrompe bruscamente l'idillio.

CARUEL (FUORI SCENA)

Alexandrine!

I due amanti si ricompongono rapidamente, spaventati a morte da quella voce e dai loro sentimenti. Caruel entra in scena, ha un giornale in mano.

CARUEL

Eccovi! Buongiorno mia cara, buongiorno Théodore... speravo di trovarti qui. E' appena giunta la notizia dello spaventoso naufragio della fregata "*Medusa*" nell'Oceano Atlantico, avvenuto solo due mesi fa. E' una vicenda terribile... ascoltate...

(legge)

Di cento cinquanta naufraghi imbarcati su una zattera di fortuna, dopo due settimane ne sono stati ritrovati vivi solo quindici. Questi sono sopravvissuti cibandosi della carne dei loro compagni morti.

Queste parole rimangono nell'aria, i tre restano immobili. Poi Gericault abbassa la testa.

BUIO

FINE